





*Viene a compimento in questo autunno 2012 il restauro conservativo con parziale ristrutturazione dello stabile seicentesco della Casa dei Turchi, protetto dai Beni Architettonici. Fu iniziato nel 2010 per concessione del Comune di Rovereto, su commissione di Abies Alba srl – di cui sono amministratore - e progetto dello Studio Tecnico e di Architettura Falqui Massidda. Si tratta della prima casa sul Leno agli inizi di via Santa Maria, subito dopo il Ponte Forbato. Il restauro è stato eseguito dall'impresa Dega, esperta in recuperi edilizi al Centro Storico di Rovereto, dalla ditta di restauro ligneo Orsingher e da altri artigiani qualificati. E' questa una intrapresa commerciale, ma - come diciamo nel testo - a noi è chiaro che il restauro della Casa dei Turchi è stato innanzi tutto un esercizio storico filologico e semantico di archeologia urbanistica ed edilizia, prima che un restauro di strutture e materiali. E che il valore vero dell'opera è alla fine legato all'interesse ed al godimento, da parte dei fruitori, degli aspetti storici e paesaggistici, della situazione urbanistico ambientale unica, delle viste spettacolari sul Castello e del vecchio borgo,*

*della presenza potente del torrente che scorre lambendo da secoli la casa. Da non roveretano per nascita, è per me un onore contribuire a restituire restaurato alla Città un edificio simbolo del paesaggio roveretano. Il presente volumetto è una semplice dispensa per amici, non una pubblicazione documentale. E' stato redatto a più mani, con contributi da parte di molti dei soggetti coinvolti - richiamati in fondo -, ma la responsabilità è interamente del sottoscritto. Il volumetto accompagna la presentazione pubblica dello stabile restituito all'uso civile di abitazione ed esercizio commerciale, con la messa a disposizione di un'illustrazione al meglio e senza pretese delle informazioni storiche e strutturali a disposizione.*

*Abies Alba srl ringrazia chi ha contribuito al presente volumetto, nonché chi ha reso disponibile le fonti di testi ed illustrazioni che lo arricchiscono, fonti espressamente citate ove possibile.*

*Rovereto, 6 Ottobre 2012*

*Gianni Jacucci*

## 1. *Descrizione della Casa*

La Casa dei Turchi si trova nel centro storico di Rovereto, a pochi passi dal Castello ( figura ) e dal Municipio e a pochi minuti da luoghi di particolare interesse culturale, quali Casa Depero, Mart, Palazzo Betta-Grillo. La Casa dei Turchi si affaccia sul torrente Leno ed è vicina ad ampie zone verdi. Tutti i luoghi di interesse ed i servizi sono facilmente raggiungibili a piedi o in bicicletta, con mezzi privati e pubblici.

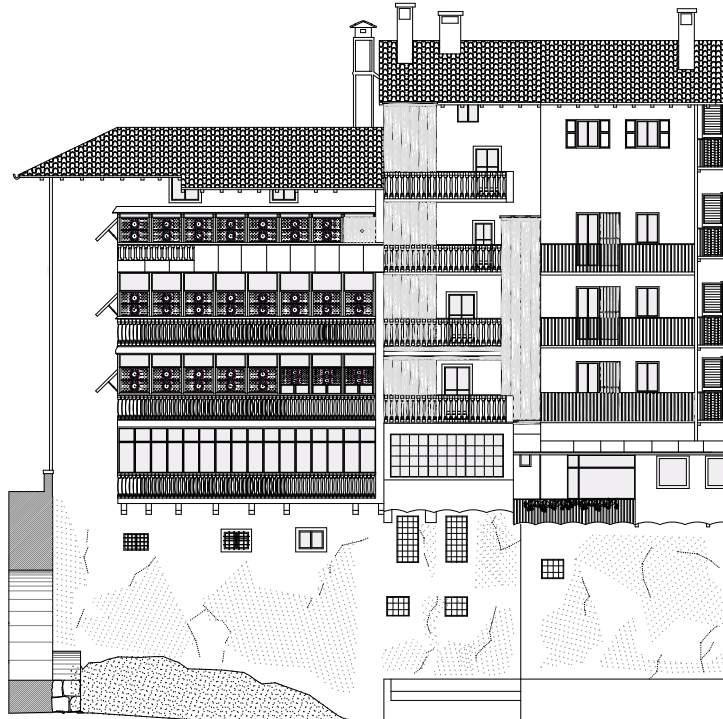
E' il numero uno di via Santa Maria, nel quartiere storico di San Tomaso, quartiere in via di valorizzazione e sviluppo da parte dell'Amministrazione comunale.

É infatti prevista e in fase di realizzazione la Cittadella degli Uffici, insediata in immobili di proprietà del Comune riattati allo scopo e situati attorno al Municipio sia di qua che di là dal torrente Leno . La Casa dei Turchi di Rovereto è una struttura agile e sinuosa composta da due corpi affiancati. Il primo di questi sulla via è a pianta quasi triangolare, racchiuso dall'intersezione della strada col torrente Leno, l'angolo acuto



in pianta essendo imposto proprio dall'angolo acuto dell'intersezione medesima. ( figura ) I due edifici affiancati creano una facciata continua a piombo sulla sponda sinistra del torrente Leno, con vista sul Castello e sul Ponte Forbato, e sul lato opposto costeggiano con una facciata pure continua la via Santa Maria, l'antica Strada Imperiale verso Verona. Gli appartamenti hanno affacci su entrambi i lati e godono del sole dalle finestre sulla via. Lo stabile triangolare ha una superficie di pianta maggiore ed ha tre piani, sopra il piano terra, oltre la mansarda, mentre





l'altro ha superficie minore ed è più alto di un piano, quattro piani quindi oltre la mansarda.

Al piano terra si aprono sulla via un ufficio ed una caffetteria con verande sul Leno.

Sotto il livello della strada ci sono due piani di avvolti, annessi alla caffetteria, formati da locali molto caratteristici con finestre che si aprono nel muraglione a picco sul letto del torrente.

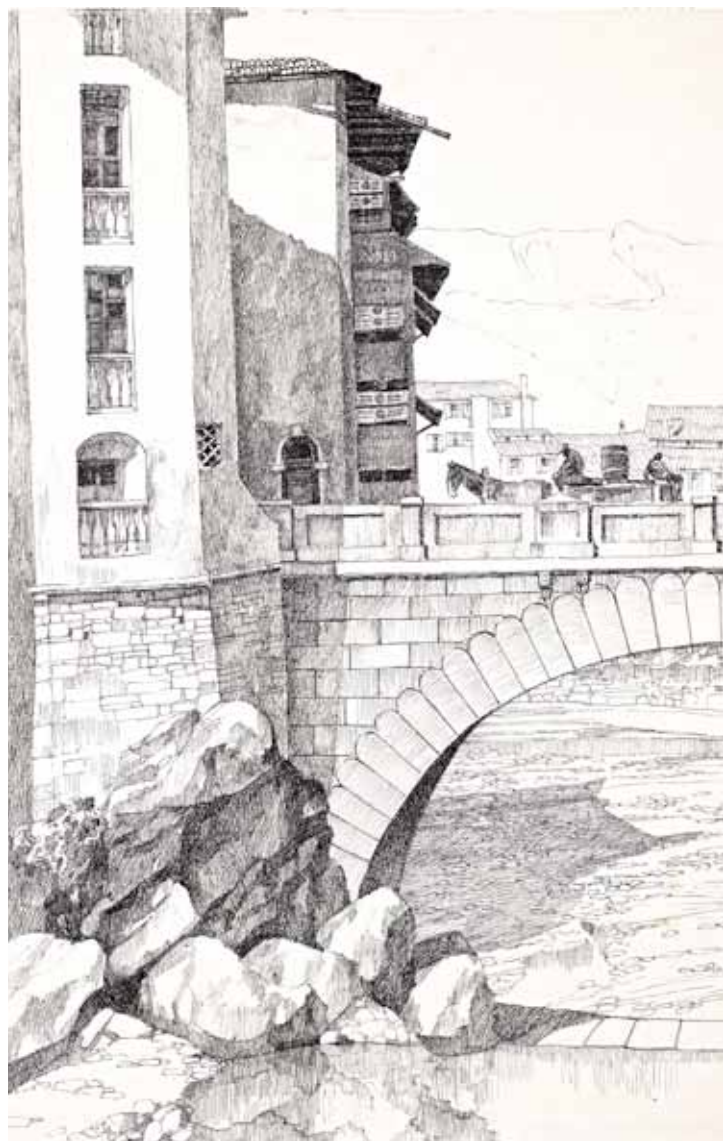
La Casa dei Turchi è caratterizzata nella facciata sul Leno da ampie verande in legno che prendono buona parte della facciata e che richiamano da vicino un elemento tipico della architettura

araba tradizionale: la finestra frangisole chiamata Mashrabija, diffusa soprattutto nella parte orientale del mondo arabo dal Medioevo fino a metà del Ventesimo Secolo.

Era presente sul lato strada delle case di abitazione per far sì che le donne potessero vedere quello che succede senza essere scorte. Questa finestra, parzialmente sporgente dalla facciata della veranda, è dotata di una "bugia" basculante di legno traforato ( figura ).

Dalla documentazione storica nota, non risulta l'epoca di creazione di questa schermatura





traforata che connota i poggioli sul Leno e che conferisce all'edificio quel singolare carattere di gusto mediorientale, coerente con l'attuale denominazione di Casa dei Turchi. Tuttavia, la veduta di Johanna von Isser Grossrubatscher del 1836 documenta la presenza nella Casa dei Turchi dei poggioli dotati di copertura ed il disegno di Basilio Armani della seconda metà del XIX secolo mostra in modo chiaro i parapetti a colonnette per i poggioli, adottati infatti nel 1870.

Non sono visibili invece i pannelli di chiusura delle verande, aggiunti in epoca posteriore, come conferma anche la tipologia dei serramenti vetrati. I pannelli traforati basculanti – visibili nella bella incisione di Iras Baldessarri degli inizi del XX secolo - risolvevano sostanzialmente l'oggettiva impossibilità di dotare tali serramenti di ante oscuranti ( figure pagina precedente ).

## 2. **Ma a quando risale la costruzione della casa?**

*(Informazioni liberamente tratte da: "Relazione storico-artistica della Casa dei Turchi (antico numero civico 1-5) P.ED. 201 – 211 C.C. Rovereto in via Santa Maria", a cura dello studio tecnico e di architettura Falqui Massidda con la consulenza storico artistica dell'arch. Giorgio Michelotti)*

" Gli immobili contraddistinti dalla pp. Ed. 210 e 211 C.C. Rovereto sono stati dichiarati di interesse culturale, ai sensi degli artt. 10 e 13 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n.42, con determinazione del dirigente della Sovrintendenza per i Beni Architettonici n. 1168 dd. 14 dicembre 2006. Si tratta di due edifici situati nel centro storico dell'antico Borgo di S. Tomaso (attuale via S. Maria) di impianto ascrivibile alla fine del XVI – inizio XVII secolo: dalle planimetrie dei due progetti di fortificazione della città risalenti allo stesso XVI secolo, si desume con buona approssimazione che all'epoca l'area del loro sedime fosse ancora libera" ( figura ).





Da qui si evince che nel Cinquecento l'area della sponda sinistra del torrente Leno adiacente al ponte di accesso alla porta meridionale dell'antica cinta urbana, era ineditata ed il nucleo abitato esterno alle mura, identificato nei documenti del Seicento come "Borgo S.Tomaso", era ancora poco sviluppato.

La prima mappa in cui la Casa compare è del 1620 circa ed è la nota veduta a volo d'uccello della "Città di Rovere" attribuita a Giuseppe Maffeotti Floriani. Nella mappa l'area appare per la prima volta edificata e vi si individuano alcune case (figura) che con una certa approssimazione potrebbero corrispondere all'edificio di cui stiamo parlando. Comunque tutte le planimetrie successive evidenziano inequivocabilmente l'esistenza della Casa, come nella mappa del

torrente Leno del 1775, in cui l'edificio è indicato nella consistenza planimetrica pressoché attuale (figura). In particolare l'edificio d'angolo appare contrassegnato nella mappa da una lettera A che la legenda riporta quale "Casa Mona", in riferimento al cognome della famiglia che ne fu proprietaria fin dal 1636 e probabilmente per gran parte del Settecento. Questa ipotesi è sostenuta dai documenti custoditi nella Biblioteca civica di Rovereto dove la Casa appare menzionata diverse volte nel Seicento, mentre le stesse fonti (per lo più atti notarili) non rivelano traccia della famiglia nel secolo successivo. Qui di seguito, sono citati alcuni documenti dell'epoca in cui si trovano riferimenti alla Casa. Uno dell' 8 marzo 1636: contiene un testamento che Francesco figlio di Biagio Mona fa in casa sua, in borgo S.





Tomaso. In un altro documento del 22 novembre 1649 c'è menzione del matrimonio celebrato nel 1632 tra Bernardina figlia di Francesco, figlio di Biagio Mona e Antonio, figlio di Cristoforo Rosmini. Nel documento del 30 ottobre 1678 Veronica vedova di Biagio Mona affitta a Giacomo Vicentina casa con bottega in borgo S.Tomaso, (...). Da un altro testo, infine, risulta che il 10 giugno 1689 Veronica vedova Biagio Mona dà in affitto la Casa per cinque anni.

### **3. La Casa ed il torrente col suo Ponte: un dialogo iniziato molti secoli fa.**

*(Informazioni liberamente tratte da "Il ponte sul fiume Leno di Rovereto anticamente detto Forbato. Piccola ricerca storica di Mariano D'Ollif", 2009)*

La Casa dei Turchi sul Ponte Forbato ( figura ) ha colpito da sempre, assieme al Ponte stesso, la fantasia della gente di Rovereto.

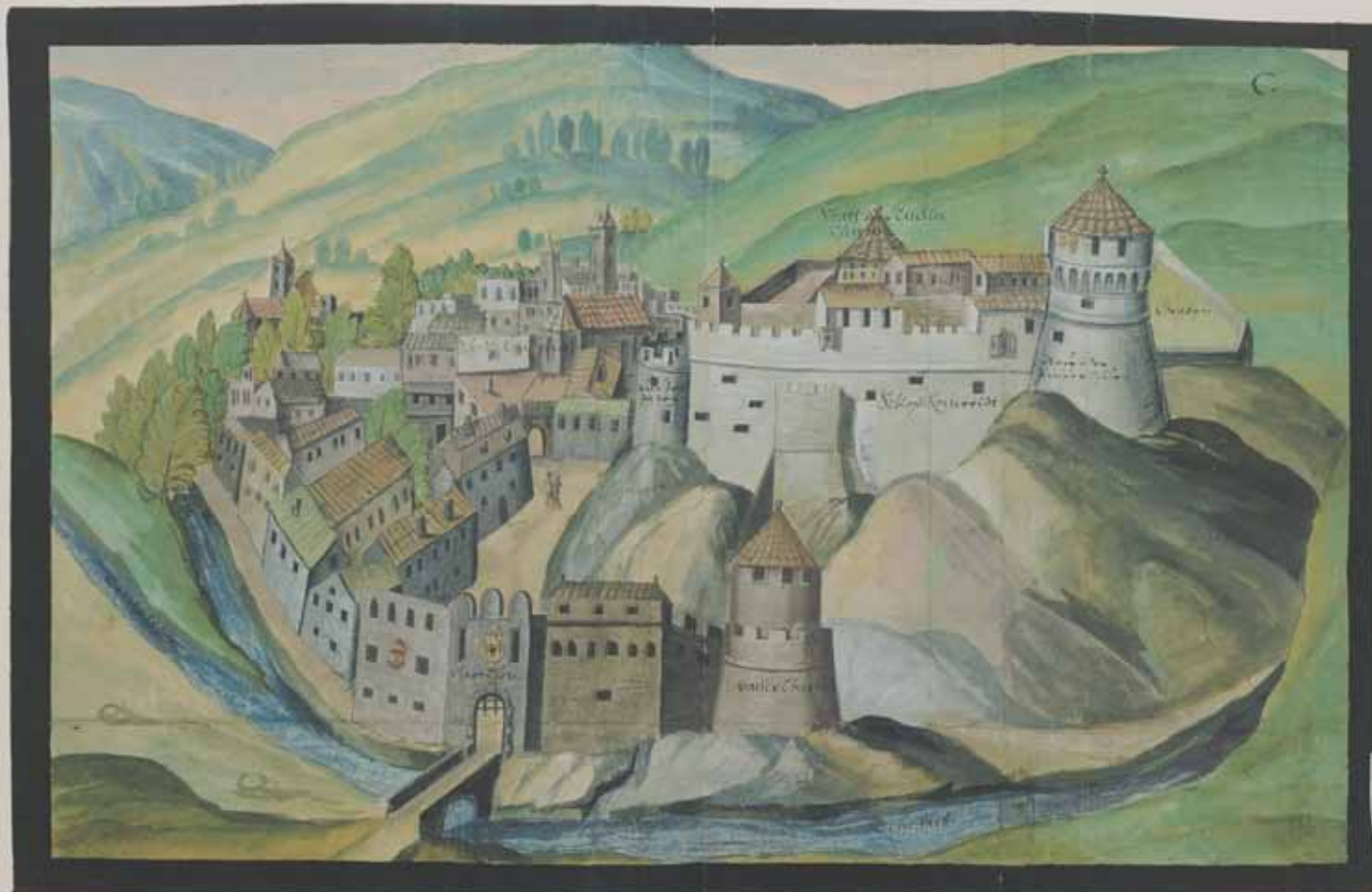
Il bel disegno di inizio ventesimo secolo del pittore roveretano Baldessari, mostrato prima, ne dà compiutamente ragione. Casa e Ponte hanno indubbiamente colpito anche la fantasia dei viandanti lungo la Strada Imperiale dalla città verso Sud, sulla quale il vecchio Ponte Forbato è stato per secoli l'unico ponte carrabile di sinistra Adige sul Leno, che unisce oggi il quartiere di Santa Maria, parte sei-settecentesca del centro storico, alla parte veneziana originaria quattro-cinquecentesca del centro storico. Nella già citata mappa topografica del 1775 risultano chiaramente indicate, oltre al Ponte, anche la



Chiesa di S. Tomaso, adiacente al Ponte stesso, la chiesetta di S. Barbara con il cimitero e la roggia "Panari" (Païari o Pajari) , mentre non è presente la chiesa di S. Osvaldo, la cui costruzione è posteriore.

Per quanto riguarda il Ponte in particolare, è probabile che sia stato costruito già in epoca romana e nominato "pons foris ab ante / ponte della porta davanti" - la "porta davanti" intendendo la porta della città ( figura ) - che diventerà col tempo nel volgo Ponte Forbato. I documenti più antichi che testimoniano l'esistenza di un ponte di pietra sul Leno risalgono al Basso Medioevo. A quel tempo il ponte era chiamato già Ponte Forbato e tale nome ha mantenuto correntemente fino all'inizio del Settecento quando il ponte venne allargato con la costruzione di un nuovo arco accanto a quello esistente. Questo nome fu poi definitivamente abbandonato quando, nel 1840, il ponte venne ricostruito nella forma e nel luogo attuale. Fu infatti chiamato in vari modi: Ponte Nuovo, Ponte Civico, Ponte sul Leno, Ponte di S. Maria, con la prevalenza nel Novecento di quest'ultimo. L'evento più documentato che

riguarda il ponte è certamente l'alluvione del 1797 che lo distrusse parzialmente. L'importanza del ponte costrinse il Comune di Rovereto a costruirne subito uno provvisorio di legno, come attesta il disegno del 1836 sopra citato e a dover attendere per la sua ricostruzione in pietra il 1840. È da sottolineare che fino alla fine dell'Ottocento è stato l'unico ponte carrabile sul Leno, posto sull'antica strada imperiale della sinistra Adige.



Il Castello di Bressana visto da sud.  
*Ansbruch, Tiroler Landmessenamt Ferdinanden, Blätterch. F.R. 693, n. 17 v.*  
 mm. 44x68.

*Opera conservata nella Biblioteca Museo Historico e d'Arte del Castello di Bressana, con il titolo di carta.*  
*Per il possesso dell'opera sono intervenuti il Ministero di Agricoltura e delle Foreste.*

#### ***4. Le rogge e la dimora per l'artigianato tessile***

A noi è ormai chiaro che il restauro della Casa dei Turchi è stato innanzi tutto un esercizio storico filologico e semantico di archeologia urbanistica ed edilizia, prima che un restauro di strutture e materiali. E che il valore vero dell'opera è alla fine legato all'interesse ed al godimento, da parte dei fruitori, degli aspetti storici e paesaggistici, della situazione urbanistico ambientale unica, delle viste spettacolari sul Castello e del vecchio borgo, della presenza potente del torrente che scorre lambendo da secoli la casa.

La Casa dei Turchi è ancora oggi la prima casa fuori le mura a Sud, dopo il Ponte ed attaccata ad esso. Ma perché fu costruita? Per quale utilizzo? I fatti noti: la Casa dei Turchi appare nelle stampe dell'epoca solo a partire dalla metà del Seicento, cinquant'anni dopo l'inizio dell'insediamento del nuovo quartiere oltre il Ponte Forbato, legato allo sfruttamento dell'energia idromeccanica con rogge e molini presumibilmente per i telai di tessitura; nei libri notarili si riportano atti di eredità

e di vendita della Casa tra membri della sola famiglia Mona (nome veneziano, non turco), nella seconda metà del Seicento.

Fu, dunque, costruita probabilmente nel Seicento assieme ad altre case del nuovo rione di San Tomaso. Forse per ospitare lungo il fiume, ma il più vicino possibile alla città, attività artigianali legate alla tessitura ed alla seta, approfittando dell'energia idro-meccanica tramite un sistema di rogge e mulini. Casa povera, non dimora di ricchi signori, ospitava operai artigiani in una architettura asciutta e funzionale, senza fronzoli né sprechi di spazio: soffitti non molto alti, scale ripide, pavimenti di assi di legno, avvolti e locali di servizio vicino all'acqua, proprio sopra la roggia.



### 5. *Un'ipotesi suggestiva: l'attività commerciale e la presenza di un Fondaco di origine veneziana*

Parlando della Casa dei Turchi con un conoscente di Reggio Emilia, Simone Oliveti, esperto di storia della musica, questi commenta: " Ma sarà un stato un "fondego"! Ma che cos'è un fondaco? Fondaco (dal greco **πάνδοκος**, albergo, attraverso l'arabo: funduq, letteralmente "casa-magazzino") è un edificio di origine medievale, che nelle città di mare svolgeva funzioni di

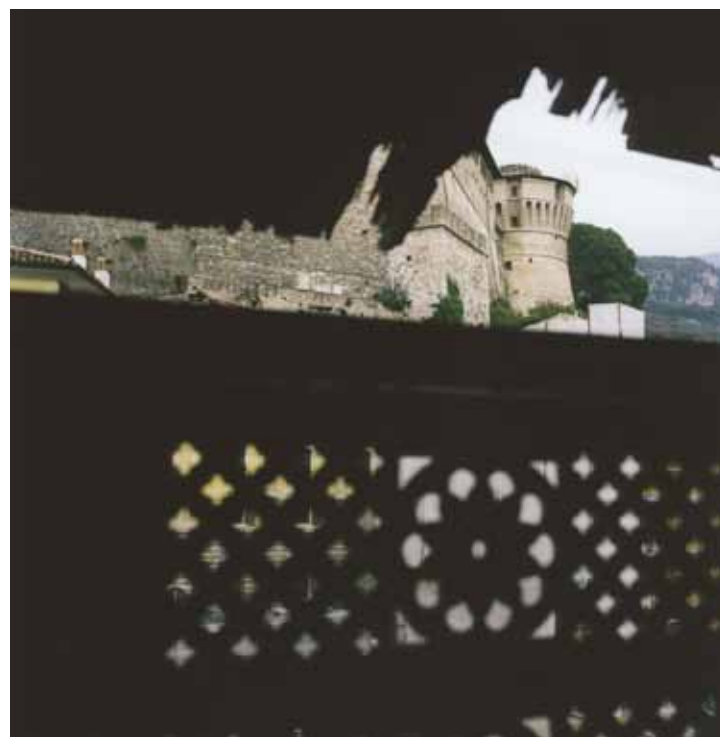
magazzino e, spesso, anche di alloggio per i mercanti stranieri. Solitamente si trattava di un locale sito al pianterreno o nel seminterrato, di dimensioni variabili. I Fondachi erano diffusi nelle città del Mediterraneo come Genova, Napoli e Venezia e la presenza di propri fondachi (intesi come edifici adibiti al commercio e all'ospitalità dei propri connazionali) nei più importanti porti mediterranei è ritenuta una delle caratteristiche fondamentali per definire una città repubblica marinara. Un fondaco poteva raggiungere la grandezza di un quartiere, dove generalmente erano presente una chiesa o un ospizio, ed era governato da un balivo, il quale era giudice della controversie economiche. A Venezia sono ancora presenti vari fondachi, in dialetto veneziano *fonteghi*, tra cui il Fontego dei Turchi e il Fontego dei Tedeschi, che si affacciavano sui canali di maggiore importanza, trovandosi così in posizione strategica e privilegiata. Ricordando che i Veneziani sono stati presenti a Rovereto dal 1400 al 1500 circa, sembrerebbe forse possibile, o comunque non illegittimo, ipotizzare un collegamento tra la Casa dei Turchi ad un suo



uso simile o vicino a quello del fondaco veneziano, da parte di commercianti di origine orientale che, seguendo questa ipotesi, avrebbero nell'epoca di dominazione veneziana di Rovereto stabilito in città un "fontego", mantenutosi forse in epoca successiva fino a trasferirsi a metà del XVII secolo all'ingresso Sud della città, in via Santa Maria nel nuovo quartiere San Tomaso, in quella che sarà l'attuale "Casa dei Turchi".

Questa ipotesi che fa risalire le ragioni del nome della casa e della sua cifra architettonica caratteristica, le verande traforate ( figura pagina precedente ) ad una attività specifica commerciale di attori di provenienza turca a Rovereto forse potrebbe convincere, al confronto con le leggende che attribuiscono il nome di Casa dei Turchi alla semplice circostanza di un qualche turco insediatosi lì, in epoca non ben identificata, che avrebbe costruito le verande arabe allo scopo di proteggere le donne di casa dagli occhi curiosi degli armigeri della guarnigione del castello ( figura ). In attesa di necessaria verifica di questa suggestiva ipotesi, attraverso una ricerca negli archivi della città di informazioni

e documenti che attestino movimenti di persone, iniziative e commerci nell'epoca di nostro interesse, la presentazione alla Città della Casa dei Turchi restaurata potrebbe essere una buona occasione per scavare nei miti e nelle leggende che avvolgono ancora questo storico edificio.



## 6. Storia e leggende del rione San Tomaso, oggi Santa Maria

*In questa parte del testo si riportano i contributi, gentilmente offerti da Mario Cossali e Maurizio Scudiero, sul Rione di S. Maria*

### Il Rione Santa Maria di Mario Cossali

"Via S. Maria è il percorso roveretano che svela il cuore della storia della città, è un contenitore straordinario di stratificazioni, dal medioevo al rinascimento, e che trova il suo massimo fulgore nell'essere il proscenio ancora seducente della grande stagione europea della città della quercia, quella della seta, della sua lavorazione e del suo commercio ( figura ). Da Piazza del Podestà l'antica via romana attraversava il torrente Leno su un ponte che dapprima in legno, periodicamente distrutto dalle piene (famosa quella del 1797), e prontamente ricostruito, venne rifatto in pietra nel 1840. Transito obbligato, soggetto a dazio e controllo sin dai primi secoli (I - X), una porta sorvegliata era posta sul lato destro, incorporata

sia dalle mura castrobarcensi (sec. XIV) col nome di Porta di S. Tommaso, che da quelle venete (sec. XV) col nome di Porta della Scala. Fu abbattuta nel 1822 quando fu allargata e sistemata la "Via Nuova", attuale via Vicenza. In prossimità del Ponte esisteva già nel 1251 la chiesa di S.Tomaso con "l'ospizio, l'ospedale e il cimitero". Di fronte, ma dopo la dominazione veneziana, la presenza per certi aspetti misteriosa e comunque affascinante della cosiddetta "Casa dei turchi". Più avanti, sul sedime dell'attuale Chiesa di S. Osvaldo, sorgeva un'altra piccola chiesa: "S. Barbara" (1401). Il tutto, con piccole case sparse, formava l'antico Borgo di S.Tomaso, dipendente dalla Pieve di Lizzana. Solo nel 1787 il rione di Santa Maria diventerà parrocchia a sé stante. Per lungo tempo quindi, la parrocchia di Lizzana spiritualmente ha dominato fino alla sponda sinistra del Leno e, conseguentemente, l'attuale quartiere di Rovereto, ora definito di Santa Maria, apparteneva a Lizzana e a quest'ultima si sentiva più attaccata che a Rovereto-Centro al quale era unito solamente dal Ponte chiamato allora e ancor oggi Forbato. Appare quindi



VERETO città-fela  
9

IN QUESTO LUOGO  
NEL 1944 MORÌ  
FORTUNATO ZINI  
CONDANNATO A MORTE  
NEL 1941  
NEL 1944

26

0-24  
su tutta  
la strada



evidente che la popolazione di Santa Maria, assai numerosa e nella quale primeggiavano parecchie famiglie patrizie, si sentisse sminuita della propria autorità e nascesse, quindi, in essa un certo spirito di ostilità verso Rovereto-Centro, tanto da far sorgere un certo antagonismo tra i due rioni. Ciò portò al fatto che Santa Maria decidesse di assumersi l'attributo di "Zinevra" (bosco di ginepri) per distinguersi da "Rovereto" (posto di roveri e querce). Sta comunque il fatto che, pur in senso scherzoso, i Santamariotti venissero volgarmente chiamati "zinevrini" in contrapposizione ai "roveretani".

Il fulcro del comparto S.Osvaldo è rappresentato dall'edificio residenziale costruito agli inizi del 1700 da Lorenzo Obizzi, discendente dell'omonima famiglia originaria di Pomarolo che si era arricchita con la produzione e fornitura di polvere da sparo. Nel 1790 il palazzo venne acquistato da Osvaldo Candelpergher che commissionò la realizzazione della chiesa di S.Osvaldo ad Ambrogio Rosmini, zio del filosofo Antonio. L'edificio risente delle esperienze che Rosmini aveva potuto maturare negli anni trascorsi a Roma, inserito

nell'ambiente artistico e culturale della città e vicino, in particolare, ai pittori Pompeo Batoni e Cristoforo Unterpergher. La familiarità di Rosmini con questi artisti consentirà a Candelpergher di far commissionare all'Unterpergher una pala dell'altare, raffigurante appunto S.Osvaldo.

Una lapide è infissa nel muro di cinta del giardinetto Candelpergher vicino alla chiesa. Il testo dell'iscrizione è: ISABELLAE MARIAE/ PHILIPPI I BORBONII PARMAE EC. DUC. F/ IOSEPH. AUSTRIAE. ARCHID. SPONSUM/ EX. ITALIA HAC ADEUNTI/ AN 1760 DIE 18 7BRIS/ SUBURBII. HUIUS. INCOLAE/ AERE PROPRIO ET CURA/ VIAM HANC DILATARUNT. Oggi, in attesa del restauro del comparto di S. Osvaldo, ammiriamo ancora Palazzo Candelpergher, Palazzo de' Cobelli, la Fontana delle Due Spine, Palazzo Colle-Masotti, palazzi con facciata d'impostazione neoclassica, la sede commerciale sulla strada e il filatoio sul retro, a fianco del torrente Leno, con i caratteristici vicoli delle corporazioni (Tintori, Pajari), segni eloquenti dello splendore sei-settecentesco, legato al fiorire dell'industria della seta e ci spingiamo fino a

Palazzo Grillo, già Betta, certamente il più ricco di decorazioni pittoriche di prestigio (Gasparantonio Baroni Cavalcabò) e alla Chiesa parrocchiale di S. Maria del Carmine, originariamente della Madonna del Carmelo, eretta nel 1750.

La chiesa primitiva, ora utilizzata come sacrestia, fu consacrata nel 1333; nei suoi pressi nel 1383 sorse un convento di frati, occupato fino al 1785 dai Carmelitani Scalzi. Sulla facciata del vecchio edificio è ancora visibile un'iscrizione latina del 1427 e gli stemmi delle famiglie nobili dei Castelbarco e dei Correggio.

L'interno presenta la croce latina, nell'unica navata si aprono le cappelle con dipinti e altari marmorei. L'altare maggiore è di Cristoforo e Teodoro Benedetti da Castione (1750). Nell'abside si trovano tele di soggetti biblici del Baroni.

Una porticina, ricavata sotto il pulpito, porta nel contiguo chiostro dell'ex monastero carmelitano, straordinario monumento architettonico rinascimentale. Nell'archivio della ditta di Nicolò Rosmini il Vecchio, depositato presso l'archivio di Casa Rosmini a Rovereto, registri di conto, quietanze di pagamento e migliaia di lettere

commerciali disegnano l'estesa mappa della rete commerciale stabilita dai setifici roveretani: uffici filiali e corrispondenti sono a Zurigo e a Vienna, ad Augusta e a Norimberga, a Praga e a Monaco, ad Amsterdam.

Le fortune accumulate con le sete sono spesso alle origini della nobilitazione delle famiglie: i capaci imprenditori salgono ai vertici del patriziato locale, come dimostra la biografia di Nicolò il Vecchio stesso, in grado di ospitare, nel 1666, l'arciduchessa Margherita d'Austria, o il diploma di nobiltà conquistato dai Cobelli, dai Pizzini, dai Todeschi, dai Vannetti, tutti produttori di seta. Ma il titolo nobiliare e un nuovo stile di vita non allontanano, almeno per il momento, le grandi famiglie dal mondo della seta.

Nel 1769, quando il giovane Mozart si esibisce per la prima volta a Rovereto, i negozi di seta sono 23, i filatoi 36. Via S. Maria merita una riconsiderazione affettuosa, che passa certo per il restauro e la ristrutturazione degli edifici, attraverso la presenza commerciale, delle botteghe d'arte e dei laboratori artigianali, attraverso locali di diverso intrattenimento, ma

soprattutto attraverso il protagonismo dei suoi abitanti, vecchi e nuovi, che devono essere consapevoli di abitare in un quartiere ricco come pochi di memoria e di bellezza".

### Depero, Rosetta ed i "Turchi" di Maurizio Scudiero

Di Depero, si sa che è nato in Val di Non ma che poi al seguito della famiglia ancora in tenera età (verso il 1896) giunse a Rovereto dove poi è cresciuto. Sì, ma dove?

Pochi lo sanno, infatti, ma sia Depero che la sua futura moglie, Rosetta, sono cresciuti nel rione di Santa Maria, il vecchio Borgo San Tomaso, detto anche "Repubblica de Zinevra", i cui "confini" giungevano proprio all'antico "Ponte Forbato", l'unico (allora) di collegamento al centro storico di Rovereto (quello di S. Maria fu costruito non prima del 1910): ponte all'imbocco del quale insiste la "Casa dei Turchi".

Depero abitava nelle case di ringhiera in fondo a Vicolo Paiari all'imbocco della roggia scoperta che proveniva da Vicolo Tintori dove proprio

sull'incrocio tra questa ed il vicolo stesso abitava invece Rosa Amadori, detta Rosetta.

Su di un taccuino di Depero del 1910 (aveva diciotto anni) possiamo leggere tutto l'entusiasmo e le ansie per questo loro amore che stava sbocciando proprio in quel periodo. Alla data del 26 agosto scrive Depero che "Rosetta confessa alla sua signora tutto il nostro amore. Dice di aiutarci". Ovviamente la "sua signora" era la "signora mamma", alla quale, allora, si dava del Lei. Altro che pesci in faccia come ai tempi nostri. La situazione di Depero era un po'



più complicata. Il padre era nell'amministrazione carceraria austriaca, un mente più squadrata e... meno disponibile. E dunque il loro rapporto era un po' contrastato. Ma loro, i due innamorati, avevano già da tempo definito i loro "luoghi" di incontro, che addirittura Depero puntualizza con un disegno. Per "altri", invece, si faceva con bigliettini volanti. "Troviamoci a..." e poi seguiva il luogo, immancabilmente da scegliere fra i tre più ricorrenti: sotto ai platani in fondo a Vicolo Tintori, oppure "alle quattro strade" come era definito l'incrocio tra il "Vale Schio", la "Via alle Porte", la Via alla Madonna del Monte" e le "scalette" che portavano ad un'abitazione nel bosco.

Oppure vi era anche il punto di ritrovo "al belvedere", cioè alle panchine in cima alla "salita del Dosso" che partiva (e parte) dalla Piazzetta di S. Osvaldo, da dove si poteva ammirare il panorama del Castello e della città, ma soprattutto stare un po'... tranquilli. Infine c'era, anche, un "vediamoci dai Turchi", che appunto stava a significare la piccola porticina di accesso alla casa detta "dei Turchi" per via delle finestre permanentemente occultate da quei tipici

pannelli traforati che si vedono in medio oriente e nell'africa settentrionale e che all'interno lasciano passare una luce rada, mantenendo gli ambienti in penombra. Depero, che era gelosissimo della sua Rosetta dagli occhi color mare e dai capelli rossi con una lunga treccia sulla schiena, a volte per scherzare le diceva che se non "rigava diritta" l'avrebbe messa anche lei dietro ad un pannello traforato... "così nessuno ti vede... e non ti porta via da me...". Sembra una boutade, ma Depero era veramente innamorato di quella ragazza (e gelosissimo) e ce lo dimostra una delle tante annotazioni di quel diario.

Scrive ancora al 24 luglio: "Oggi fu per me un giorno terribile. Non ricevetti notizie da Rosetta... continuai ad invocarla. Mi passava spesso l'idea del suicidio, ma pensando a Rosetta la cancellava... Ora continuo a piangere". Insomma, come si può capire per Depero il loro era rapporto quasi simbiotico e in un certo senso in sintonia con l'idea di queste "case dei Turchi" dove il bene più prezioso di un guerriero (la sua donna) era custodito lontano da sguardi indiscreti. Ma era anche un rapporto vitale,



energetico, che poteva risollevare il morale di un giovane in una Rovereto d'inizio '900 che era sempre più militarizzata ed avvolta da una plumbea cappa di presentimenti di guerra, e dove i margini di manovra "democratica" erano sempre più ristretti.

In questo contesto, i luoghi prescelti per i loro appuntamenti avevano veramente il sapore di un "ancora di salvezza", di una "fuga dalla realtà" per ritrovarsi nel loro mondo.

Ecco, non c'è altro da dire. E sulla casa in sé s'è detto poco (ma già ne parlano più diffusamente Fabrizio Rasera e Mario Cossali). Dunque il mio contributo, piuttosto che sugli aspetti storici voleva appunto "svelare" il ruolo giocato dalla "Casa dei Turchi" nell'immaginario di due giovani innamorati all'inizio del XX secolo. Vale a dire, già allora, un ruolo di "landmark" cioè di elemento "forte", identitario, di un territorio, di un quartiere cittadino in questo caso.

Un luogo elevato a ricorrente incontro di un amore che stava crescendo. Quello di Depero e Rosetta. A conclusione segnalerei il fatto, frutto del "caso", ma significativo, che al piano

terra della "Casa dei Turchi", per parte degli anni Ottanta e per tutti i Novanta del secolo scorso, operò una galleria d'arte (la "SpazioArte") che fu particolarmente attiva su Depero e sul Futurismo. Per questo motivo, spesso, attraverso i vetri del ballatoio che dava (e dà) sul torrente Leno, passando per il Ponte "Forbato" si potevano vedevano appesi o appoggiati ai muri, i colori delle opere di Depero.

Come dire che gli anni passano, ma Depero si aggira sempre nei paraggi...





## 7. Il Restauro

### L'idea progettuale

Il restauro, di genere conservativo (l'edificio è tutelato dai Beni Architettonici), ha teso al recupero funzionale dell'immobile che da diversi anni si trovava completamente disabitato per la parte destinata ad uso residenziale e sotto la quale, a piano terra, si trovavano due piccole attività di tipo commerciale e artigianale.

Più in generale, l'intervento ha mirato a rivitalizzare uno dei quartieri che hanno avuto un importante ruolo per la storia della città e che a tutt'oggi risulta essere una delle zone più suggestive di Rovereto, il rione di S. Maria, un tempo San Tomaso. Per questo uno degli aspetti distintivi del progetto è stato il concetto di dialogo con l'edificio circostante.

L'edificio, immerso in un tessuto ricco ed interessante dal punto di vista culturale, sociale ed abitativo, presenta una struttura agile e sinuosa che nella facciata sul fiume ha un sistema di verande di legno che lo rendono

unico nel panorama architettonico del rione e della città più in generale. Questa caratteristica distintiva della Casa è stata fortemente valorizzata nel progetto di restauro che l'ha voluta rendere elemento riconoscibile ed identitario.

La gran parte degli appartamenti, infatti, dispone di verande di legno finemente lavorate ed ornate che si aprono verso il castello e il fiume e questo riesce a creare un'atmosfera particolare per il gioco di luci ed ombre che si viene a creare all'interno di ogni ambiente.

L'intervento ha previsto la realizzazione di appartamenti residenziali e, a piano terra, di due zone commerciali, un caffè ed un ufficio.

Gli appartamenti, con finiture di qualità e con soluzioni tecnologiche avanzate, sono stati studiati in modo da avere il doppio affaccio con esposizione Sud-Nord.

A Sud si affacciano su via Santa Maria, da cui si accede all'edificio; sul lato opposto godono di una vista particolarmente suggestiva sul Castello e sul torrente.

## Aspetti del restauro

L'edificio presentava diverse fratture strutturali e ha richiesto quindi un intervento in particolare riguardo alla parte aggettante sul torrente Leno. Il progetto complessivamente ha previsto la conservazione ed un rigoroso restauro dell'intero apparato ligneo (parapetti, pannelli traforati, schermature, serramenti finestra, coperture), presente sulla facciata esposta verso il Castello, fatta salva la necessaria sostituzione di quegli assiti pavimentali e mensole lignee che

presentavano uno stato di maggior degrado. Il relativo consolidamento statico è stato realizzato a mezzo di mensole in acciaio, ripartite sui vari livelli negli interassi di quelle di legno originarie, a costituire l'effettiva struttura portante complessiva. Il caratteristico rivestimento ligneo esistente ne ha garantito un efficace mascheramento.

Verande lignee: il corpo aggettante sul Leno, organizzato su quattro ordini di distribuzione orizzontale in una caratteristica quanto singolare configurazione di gusto mediorientale, dovuta alle schermature con pannelli basculanti traforati, risalenti alla fine del XIX secolo, o al più all'inizio di quello successivo, rappresenta il motivo architettonico di maggiore rilievo, di cui è stato necessario garantire la conservazione attraverso un adeguato intervento di restauro unitamente ad un idoneo sistema di consolidamento statico, che ne ha consentito il recupero funzionale (figura ). L'operazione di restauro ha previsto lo smontaggio dell'intero volume ligneo e dei serramenti vetrati, da parte di una ditta di provata capacità nel settore, il trasporto in laboratorio, previa numerazione dei singoli componenti, la loro



pulizia e restauro per il ripristino delle connessioni, l'eventuale sostituzione degli elementi irrecuperabili, o di parti di essi, con pezzi della stessa essenza, il trattamento protettivo. L'intero apparato ligneo è stato rimontato e connesso alle mensole in acciaio, preventivamente predisposte sulla facciata, che sono risultate alla fine inglobate entro gli spessori degli stessi aggetti originari.

Scale e ascensore: le scale che salgono ai piani superiori dando l'accesso agli appartamenti, conservano caratteri riconoscibili dell'edilizia tradizionale, rampe rettilinee in larice massello con ringhiere a semplici ritti verticali, pure in legno, raccordate da un ballatoio per ogni singolo piano: il progetto ne ha previsto pertanto il mantenimento e il restauro. Ogni parte è stata quindi smontata ed anche in questo caso, come per le verande, una ditta di provata capacità nel settore ne ha curato il restauro; ogni componente è stato smontato, numerato, pulito, restaurato (figura ). L'inserimento di un ascensore si è reso necessario per migliorare l'accessibilità ai piani in quanto le scale originali mantengono alzate e pedate di non marcata agilità di salita. L'ambito

scelto per la collocazione dell'ascensore risulta essere il più razionale in termini sia di funzionalità (è adiacente al vano scale e garantisce l'accesso agli alloggi dei vari livelli), che di rispetto dei caratteri architettonici generali. Pavimenti: per quanto riguarda i pavimenti di maggior pregio localizzati nelle varie stanze, è stata attuata un'opera di recupero-restauro e, laddove necessario, un'integrazione da parte di ditta specializzata nel settore. Parte dei pavimenti è costituita da tavoloni in legno ad elementi di larghezza variabile, che si ritiene possano appartenere ad una fase





ottocentesca. Altri invece, costituiti da tavolato di larghezza ridotta ed omogenea, risalgono al secolo scorso. Tali pavimentazioni sono state riproposte in alcune parti dell'edificio. La facciata: tutte le aperture della facciata verso via S. Maria, l'antica strada imperiale, sono caratterizzate da cornici lapidee di pietra calcarea di tonalità cromatica chiara, per lo più sette-ottocentesche, che sono state completamente pulite e risanate. La tinteggiatura delle facciate è stata concordata con la Soprintendenza per i Beni architettonici ed è stata altresì concordata anche la scelta dei colori dei serramenti esterni e delle relative ante ad oscurio.



## Scheda tecnica

**Committente:** Abies Alba s.r.l.

**Progetto e DL:** Studio Tecnico e di  
Architettura Falqui Massidda  
geom. Renzo Falqui Massidda  
arch. Riccardo Falqui Massidda

**Strutture:** Erreci Studio  
ing. Giorgio Rasera

**Progetto impianti:** ing. Giuseppe Marconi

**Resp. Sicurezza:** arch. Leonardo Zanfei

**Impresa:** Dega Costruzioni s.a.s.

**Restauro parti lignee:** Orsingher s.r.l.

**Impianti termoidraulici:** Bertolini Termoidraulica

**Impianti elettrici:** Amando Potrich

**Ascensore:** Esseffe s.r.l.

**Tinte e cartongessi:** Barozzi s.r.l.

**Pavimenti:** Berteotti Ceramiche

**Infissi e serramenti:** Falegnameria Parisi



## 8. La Casa

### Gli Appartamenti

La Casa dei Turchi restaurata offre ai piani superiori gli appartamenti e al piano terra un ufficio ed una caffetteria. Gli appartamenti sono di taglio diverso, ad uno o più livelli, tutti con doppio affaccio; da un lato lo scorrere del fiume Leno e la vista sulle montagne, dall'altra Via S. Maria con i suoi palazzi antichi. Gli appartamenti sono sette, tre trilocali, due bilocali, due su due piani (duplex) con mansarda. La vista che si gode dagli appartamenti è sicuramente uno dei punti forti della casa: unico in particolare l'affaccio diretto sul torrente Leno, con la splendida vista sul Castello, lo storico Ponte Forbato e sul centro storico di Rovereto.

### Note tecniche generali

Gli appartamenti sono abitazioni raffinate ed esclusive con finiture di pregio e con soluzioni tecnologiche avanzate.

In tutto l'edificio l'impianto di riscaldamento è realizzato tramite caldaie a condensazione a gas con caratteristiche di centralizzazione e gestione autonoma, a basso consumo energetico.

Ogni unità immobiliare è dotata di porta in massello con chiusure di sicurezza a cinque punti di tenuta. I pavimenti sono in legno di larice anticato fornito da primaria azienda trentina con utilizzo di vernici bionaturali.

I pavimenti dei bagni sono in cotto posato a spina pesce. Le porte interne e gli infissi sono in legno laccato colore bianco.

L'edificio è dotato di antiche scale di larice restaurate e di ascensore.



### Bilocali (a pianta rettangolare)

Gli appartamenti sono divisi in zona giorno e zona notte. La zona giorno ha accesso al balcone con vista sul Castello. Attraverso un disbrigo si accede al bagno, con piatto doccia e sanitari sospesi, e alla camera da letto matrimoniale. Dalle finestre della camera si ha la vista di via Santa Maria.



### Trilocali (a pianta triangolare)

Gli appartamenti sono divisi in zona giorno e zona notte. La zona giorno ha accesso alla veranda molto caratteristica con vista sul Castello ed alla cucina separata e finestrata abitabile ed attrezzata di tutti i confort. Attraverso un disbrigo si accede al bagno, con piatto doccia e sanitari sospesi, e alla camera da letto matrimoniale. Dalle finestre della camera si ha la vista su via Santa Maria.



### Duplex (a pianta triangolare)

Posto al terzo piano, con mansarda al quarto, l'appartamento è servito da ascensore che arriva direttamente all'interno dell'alloggio che è composto da ampio soggiorno con ampia veranda, da cui si accede alla cucina abitabile e attrezzata di tutti i confort. Sempre dal soggiorno, attraverso un disbrigo, si accede alla camera matrimoniale e al bagno finestrato. Dalla cucina, attraverso una scala, si sale al soppalco mansardato, dove è stata ricavata una ampia zona studio ed una camera.



## Duplex (a pianta rettangolare)

Posto al quarto piano con mansarda al quinto, l'appartamento è servito da ascensore che arriva direttamente all'interno dell'alloggio, che è composto da ampio soggiorno e cucina a vista da cui si ha l'accesso al balcone con vista sul Castello. Dal soggiorno, attraverso un disbrigo si va alla camera matrimoniale e al bagno finestrato. Nel soppalco mansardato è stata ricavata un'ampia camera ed una zona studio con bagno e un ripostiglio. Dallo studio, si gode di una vista piacevole sui tetti di Santa Maria.



## L'Ufficio

L'ufficio si trova al piano terra con vetrina ed entrata su Via Santa Maria e l'affaccio sul torrente permette di godere, tramite il particolare sistema a veranda, di una splendida vista sul Castello e sullo storico Ponte Forbato. E' dotato di zona reception e accoglienza, ufficio privato con bagno e veranda. Le finiture di pregio e alcune soluzioni tecnologiche avanzate lo rendono un raffinato ed esclusivo luogo per il lavoro, con un'ottima illuminazione naturale proveniente sia dalla parte con l'affaccio verandato sul Leno che dall'ampia vetrata su via Santa Maria.





## La Caffetteria

La Caffetteria, che potrà godere della riqualificazione del rione di Santa Maria anche attraverso lo sviluppo del centro amministrativo del comune di Rovereto, si trova al piano terra dell'edificio, con ingresso e ampie vetrates su Via Santa Maria ed un affaccio particolarmente suggestivo sul fiume. Lo spazio a disposizione, particolarmente adatto per la realizzazione di una caffetteria, si sviluppa su diversi piani e in diversi ambienti attigui. Tutto questo fa sì che si creino una serie di sale e salette accoglienti e riservate dalle quali poter fruire di una splendida vista sul fiume e sul ponte Forbato, sia attraverso il sistema di verande al piano terra, sia attraverso finestre nei piani interrati. Avvolti e verande originali, pavimento in cotto a spina pesce, sono i caratteri fondamentali della Caffetteria.

